Moratoria, Teheran sfida l'Onu Al 10 gennaio già 23 esecuzioni

Se il trend continuasse nel 2008 condanne a morte triplicate
Appello della Nobel Shirin Ebadi ad aderire allo stop dell'Onu

■ di Gabriel Bertinetto

Il BOIA IN IRAN NON RIPOSA MAI Come se l'Onu non avesse mai votato la risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni capitali nel mondo, nei primi dieci giorni di gennaio a Teheran e in altre città sono salite sul patibolo almeno 23 persone. Una cifra che, se la media fosse mantenuta nel resto dell'anno, triplicherebbe quasi la quantità di pene di morte eseguite nel corso del 2007, vale a dire 298. Quel numero, secondo le associazioni per i diritti umani, già significava un penosamente formidabile aumento rispetto alle 177 dei dodici mesi precedenti. Durante i quali già si era raddoppiato il numero dell'anno prima ancora.

Insomma, benchè il regime non abbia mai avuto titubanze nel mandare i condannati sulla forca, il ricorso al boia è diventato particolarmente frequente da quando Mahmud Ahmadinejad è stato eletto presidente nel 2005. Del resto rimpinzare le tragiche statistiche delle esecuzioni è piuttosto agevole in un Paese il cui codice penale prevede la condanna capitale anche per reati come la pornografia, la blasfemia, l'adulterio.

Le ultime vittime dei carnefici di Stato sono due membri di una banda criminale, accusati entrambi di omicidio. Li hanno impiccati nella piazza centrale di Janhron, una piccola città nel sud del Paese. Altri due individui hanno subito la stessa sorte a Tonkabon, nel nord. A Birdja, nell'Iran orientale, sono stati messi a morte due trafficanti di droga. E via assassinando, secondo la logica comune purtroppo anche ad alcuni Paesi democratici, che confonde la vendetta con la giustizia.

Pochi giorni fa Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace, e leader del Centro per la difesa dei diritti umani, ha rivolto un appello alle autorità del suo Paese, affinché applichino la moratoria approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre scorso.

«Gli sforzi degli attivisti per i diritti umani di fermare la pena di morte non hanno dato finora frutti a causa della resistenza di un gruppo di intransigenti nell'apparato giudiziario», ha denunciato il Centro in un comunicato, nel quale si citano i casi più recenti di condanne eseguite. Compresa quella di Raheleh Zamani, una donna di 27 anni, madre di due bambini, che aveva ucciso il marito dopo averlo sorpreso a casa con l'amante. L'impiccagione di Raheleh è avvenuta il 2 gennaio, giorno che passerà tristemente alla storia per il numero record di esecuzioni compiute nell'arco di ventiquattr'ore: ben tredici. Inutile la campagna di un gruppo di donne per salvare la vita a Raheleh, Inutile avere ricordato alla corte che l'imputata era stata data in moglie all'età di 15 anni ad un uomo che l'aveva violentata. Non le sono state concesse attenuanti di alcun tipo.

Chiediamo di fermare la mano del boia, invoca il Centro della Ebadi. «La situazione attuale -si legge nel documento- è contraria ai diritti umani basilari così come ai regolamenti internazionali, e causerà le proteste delle organizzazioni internazionali per i diritti umani, portando a un ulteriore isolamento dell'Iran».

> Dall'ascesa di Ahmadinejad al potere molto più frequente il ricorso al patibolo

Ma Teheran considera il voto sulla moratoria a Palazzo di Vetro «una decisione politica che mostra l'ostilità dei Paesi occidentali verso il mondo dell'Islam». E prosegue imperterrita sulla sua strada.

Recentemente la Ebadi e i suoi collaboratori hanno denunciato anche il ricorso ad un'altra pratica barbara, quella delle amputazioni. In una località nel sud del Paese cinque ladri hanno subito il taglio della mano destra e del piede sinistro. Benché introdotta nel codice penale iraniano dopo l'instaurazione della Repubblica khomeinista nel 1979, l'amputazione degli arti non è stata frequentemente comminata dai tribunali, o perlomeno non ha avuto mai grande risalto mediatico. Recentemente invece le autorità giudiziarie di Zahedan nella provincia di Sistan-Baluchistan hanno rivendicato quasi con orgoglio le mutilazioni inflitte agli imputati, come un metodo «per dare una lezione agli altri criminali».

Una delle impiccagioni effettuate in Iran **Foto di Behrouz Mehri/Ansa**

GIAPPONE

2007, record di sentenze capitali

TOKYO Il 2007 è stato un anno di tristi record per la pena di morte anche in Giappone con 46 condanne capitali, il più alto numero degli ultimi trenta anni. A dare la notizia ieri è stata 'agenzia Kyodo, precisando che nel 2006 le condanne a morte erano state due di meno. Altri due dati per il 2007 rappresentano il più alto numero degli ultimi 30 anni: le nove esecuzioni compiute e le 106 persone in attesa nel braccio della morte. Il Giappone è uno dei pochi paesi del campo occidentale a continuare ad applicare la pena di morte e ha votato contro la moratoria approvata all'assemblea generale dell'Onu. Le esecuzioni vengono effettuate tramite impiccagione, spesso molti anni dopo la prima sentenza, a causa dei tempi lunghi degli appelli.

COLOMBIA

Clara Rojas: voglio vedere Emmanuel

BOGOTÀ Clara Rojas, l'amica di Ingrid Betancourt, liberata giovedì scorso dalle Farc (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia) dopo dopo sei anni di prigionia insieme alla senatrice Consuelo Gonzalez. è arrivata ieri in aereo all'aeroporto militare Catam di Bogotà proveniente dal Venezuela. Prima di partire Rojas ha detto di sperare di incontrarsi «oggi stesso» con il figlio Emmanuel, di 3 anni, nato quando lei era ostaggio delle Farc. L'altra ex ostaggio, Consuelo Gonzales ieri ha chiesto al presidente Chavez di usare tutta la sua influenza sulle Farc per convincerle a chiudere il doloroso capitolo dei sequestri.

L'INTERVISTA **MARIO MARAZZITI** Il portavoce della Comunità di Sant'Egidio: negli Usa dopo il New Jersey anche il Maryland si appresta ad abolire la pena di morte. Così in altri Paesi

«Brutte notizie dall'Iran ma il fronte anti-forca si allarga»

■ di Gabriel Bertinetto

Mario Marazziti traccia un primo bilancio degli effetti prodotti dalla moratoria delle esecuzioni capitali, varata dall'Onu a dicembre, cui la Comunità di S. Egidio di cui è portavoce ha contribuito fortemente. Per Marazziti il boia è sempre attivo, in Iran e altrove, ma ora mantenere la pena di morte significa sempre di più rimanere isolati a livello internazionale.

Meno di un mese fa l'Onu ha approvato la risoluzione sulla moratoria. Si può far un bilancio provvisorio dell'efficacia di quella iniziativa?

«Il primo risultato è che negli Usa è avvenuto l'esatto contrario di quello che è stato scritto in Italia. L'opinione pubblica di quel Paese non è affatto indifferente al tema. Anzi, il New York Times vi ha dedicato articoli ed editoriali, ponendolo come tema importante dell'agenda politica nazionale. Aumentano le frizioni interne al modello americano, con il Texas che da solo concentra ormai il 62% di tutte le esecuzioni a livello federale, e la California che al

contrario uccide poco (un condannato all'anno in media) ma ha il braccio della morte più affollato (600 persone). Fatto quest'ultimo che espone alla pubblica attenzione la contraddizione fra il permanere della liceità della pena capitale e i suoi costi di applicazione. Sempre per restare agli Usa, dopo il New Jersey anche il Maryland si appresta ad abolirla. Così come ha fatto il primo gennaio, e cambiamo continente, l'Uzbekistan, uno Stato certo non dei più teneri, in cui le esecuzioni avvenivano tenendo segreta la data e nascosto il cadavere. In Kazakhstan, dove è in vigore una moratoria di fatto, il presidente del Senato ci ha assicurato di lavorare ad una legge abolizionista. Così come dovrebbero fare presto in Africa Gabon e Burundi. Tanto che nel corso del 2008 il numero dei Paesi in cui sono previsti omicidi legali scenderà sotto 50. Certo sono percorsi iniziati prima del voto all'Onu e continuati dopo, ma nell'insieme possiamo dire che si assiste ad una positiva accelerazione».

> «L'opinione pubblica americana non è affatto indifferente al tema Lo dimostrano gli articoli del New York Times»

Che dire allora di quelle realtà in controtendenza, come l'Iran, con 23 impiccagioni nei primi dieci giorni di gennaio?

«Dall'Iran arrivano brutte notizie, che sono però in qualche modo purtroppo fisiologiche. In questa fase quel Paese si sente attaccato dalla comunità internazionale. Se si troverà il modo di costruire un processo di pace in Medio oriente che disinneschi il senso di esclusione di Teheran e riduca il tasso di destabilizzazione che quel regime esercita a livello internazionale, è verosimile che anche la pena di morte da loro cambi aspetto e non sia più rivendicata in modo simbolico come riaffermazione della propria identità nazionale. Del resto il mondo punta gli occhi sull'Iran perché ovvie ragioni di ordine geostrategico lo mettono al centro dell'attenzione, ma esistono tanti Paesi non meno tenaci nel difendere la pena capitale, spesso facendone una questione di prerogative sovrane da tutelare. Da Singapore ad alcuni Stati caraibici, dall'Egitto al Kuwait all'Arabia Saudita».

C'è un altro grande Paese asiatico, la Cina, che può vantare tristi primati in materia di esecuzioni. Vedi qualche sviluppo positivo anche lì?

«Nell'arco di un anno abbiamo già constatato quattro interventi importanti da parte delle autorità cinesi. Per due volte la Corte suprema ha sottolineato la necessità di ridurre ai casi più gravi l'applicazione delle sentenze capitali. Inoltre è stata limitata la facoltà di infliggere la pena di morte, prima riconosciuta anche ai tribunali locali. Anche se non abbiamo cifre precise, questo dovrebbe avere ridotto le esecuzioni del trenta per cento. Infine registro la risposta di un viceministro degli Esteri di Pechino al governo svedese che contestava l'opportunità che le Olimpiadi del 2008 si svolgano in un Paese in cui esiste la pena di morte. Dopo avere prevedibilmente respinto le critiche come un'ingerenza nei propri affari interni, il dirigente cinese ha aggiunto di augurarsi comunque che arrivi presto il giorno in cui anche nel proprio Paese quel tipo di condanna non esista più. Tante cose che messe insieme rivelano un cambiamento di clima. Inoltre in Cina oggi si discute se passare dalla fucilazione all'iniezione letale. So che ciò può sembrare strano nel momento in cui la Corte suprema degli Stati Uniti valuta al contrario se l'iniezione è un metodo compatibile con la Costituzione americana. Ma nel contesto locale potrebbe almeno impedire il traffico di organi espianti dai cadaveri dei condannati, tante volte denunciato. Se poi passiamo dalla Cina al Giappone, la triste notizia di tre recenti esecuzioni capitali ha come risvolto meno negativo il fatto che per la prima volta Tokyo le abbia rese pubbliche. Questo è conseguenza, io credo, dell'iniziativa dell'Onu, che strappa il problema della pena di morte dalla sfera degli affari privati di ogni singolo Stato e ne fa una questione internazionale».

> «Il boia si fermerà anche in Uzbekistan In Kazakhstan si farà una legge abolizionista come in Gabon e Burundi»

Forse è questo allora il senso dell'appello dell'iraniana Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace, che rivolgendosi alle autorità del suo Paese le esorta a rispettare la moratoria nel nome del diritto internazionale?».

«Sì, oggi disponiamo di un'arma in più. La difesa della vita non è più solo l'obiettivo di associazioni sensibili ai diritti umani, ma uno standard verso cui tende la comunità internazionale nel suo complesso. Benché non sia vincolante, il suo mancato rispetto tende a lasciare sempre più isolati i Paesi che continuano ad applicare la pena di morte».

l'@unità
+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità
www.unita.it
per raccontare il paese che cambia